

NUOVA CALEDONIA

Scetticismo diffuso sull'esito della visita del presidente francese

# Mitterrand oggi a Noumea Improbabile l'incontro coi capi kanaki

Troppi problemi da risolvere nell'arco di sole dieci ore di permanenza - Il sindaco neo-gollista della capitale ha invitato la popolazione a manifestare contro l'indipendenza - A chi gioverà il «coraggio disperato» di questo viaggio del titolare dell'Eliseo?

**Nostro servizio**  
PARIGI — Noumea, detta la «città bianca», perché i francesi vi costituiscono l'80% della popolazione, centro dell'attivismo anti-indipendentista ed anche del razzismo anti-kanaka, è in stato febbricitante: le finestre delle case, le vetrine dei negozi e perfino le strisce dei passaporti pedonali si sono colorate di bianco rosso e blu. La gente passeggia per le strade o circola in automobile con grandi bandiere tricolori. È il modo dei «caldoches» francesi di dire «no» all'indipendenza-associazione che Mitterrand, atteso nella sola questa mattina alle 9.30 (da noi saranno ancora le 23.30 di venerdì), è venuto a difendere con un gesto non privo di coraggio anche se abbastanza disperato.

Come è possibile infatti che il capo dello Stato, per la sua sola presenza, in appena dieci ore di soggiorno nell'isola, in gran parte dedicate a ricevere i notabili locali ma senza alcun contatto diretto con la popolazione, riesca a capovolgere il generale sentimento di ostilità al «piano Pisanì», a sanare la frattura sanguinosa che separa la comunità francese da quella kanaka, a convincere insomma gli eredi del colonialismo francese che il colonialismo è finito e che i kanaki hanno diritto all'indipendenza, sia pure condizionata dall'associazione con la Francia? Il sindaco di Noumea, neo-gollista, avversario irriducibile dell'indipendenza, ha invitato i cittadini a ignorare lo stato d'assedio che proibisce qualsiasi raggruppamento di più di cinque persone e a manifestare in massa contro l'indipendenza (cioè contro Mitterrand) alle 10 del mattino davanti al palazzo del Municipio. Qui infatti, è a quell'ora, Mitterrand avrebbe dovuto fare visita al sindaco, secondo un primo abbozzo di programma della visita presidenziale che comprendeva inoltre un discorso davanti all'assemblea territoriale (in collegamento con Parigi), un pranzo al municipio con il leader indipendentista Jean Marie Tjibaou e del leader anti-indipendentista Dick Ukeiwé e un viaggio in elicottero in due centri minerari, le famose miniere a cielo aperto che fanno della Nuova Caledonia il secondo produttore mondiale di nichel.



PARIGI - Mitterrand alla partenza per la Nuova Caledonia

sta di tutto questo? Praticamente nulla. Mitterrand si recherà in elicottero dall'aeroporto caldoniano di Touitoutou al palazzo dell'alto commissario, dove riceverà i rappresentanti politici amministrativi dell'isola e da dove partirà per la sua visita alle miniere prima di raggiungere nuovamente l'aeroporto ed imbarcarsi per Parigi. Dieci ore in tutto, come si diceva, e forse una dichiarazione alla stampa prima del ritorno, sul terreno aeroportuale.

Non si sa nemmeno se il capo dello Stato francese potrà incontrarsi con il presidente del Fronte di liberazione kanaka Tjibaou che si è detto pronto a parlare con Mitterrand ma non a sedere alla stessa tavola di Ukeiwé, uno di quelli che avevano chiesto (ed ottenuto) la testa di Eloi Machoro, ucciso dalla gendarmeria francese una settimana fa.

Detto questo sul carattere «disperato» del viaggio, cioè senza troppe speranze di successo e perfino con non pochi rischi che la manifestazione tricolore degeneri in provocazione antipresidenziale, resta il gesto di coraggio di chi ha coscienza di

affrontare un muro di ostilità vendicativa e va comunque fino in fondo al proprio impegno nella convinzione di portare con sé la «parola giusta», la sola soluzione ragionevole per i kanaki, per i francesi di Nuova Caledonia e per la Francia che attraverso il binomio indipendenza-associazione conserverebbe quella posizione strategica nel Pacifico meridionale con incluse le miniere di nichel, naturalmente.

A questo punto si può pensare che questo gesto di «coraggio disperato» sia stato pensato e realizzato più per la Francia che per la Nuova Caledonia, più per impressionare favorevolmente l'opinione pubblica francese che i «caldoches» di Nuova Caledonia nell'eventualità di un affatto scartato da Mitterrand nel suo intervento televisivo di mercoledì sera — che anche la Francia possa venire consultata per referendum sul futuro statutario della Nuova Caledonia. È un'ipotesi. Ma prima di ogni altra cosa bisogna attendere la fine di questa visita a sorpresa di Mitterrand che può riservare ancora molte sorprese.

Augusto Pancaldi

UNGHERIA

# Dal XIII Congresso si aspetta un nuovo impulso alle riforme

Per la prima volta non verranno fissate le linee del prossimo piano quinquennale, solo gli obiettivi di fondo da raggiungere

**Dal nostro corrispondente**  
BUDAPEST — Nessuno nelle aule sferiche del partito dice che il prossimo XIII congresso del POSU in calendario per il 25-29 marzo sarà un «congresso storico» come di solito vengono definiti i congressi. Si mette al contrario l'accento sul fatto che sarà un congresso «senza spettacolarità e senza sensazioni nella continuità e nel rinnovamento sulla base di una seria realistica analisi dei risultati raggiunti e dei problemi sorti negli ultimi cinque anni. La novità è che non si procederà ad alcuna elaborazione del nuovo piano quinquennale; verrà fornita solo l'indicazione degli obiettivi di fondo dello sviluppo economico per i prossimi 5 anni, e questo è senza dubbio inconsueto nel panorama delle economie pianificate. Come ha affermato il vice responsabile dell'ufficio propaganda del Comitato Centrale, Barabas, «Non è compito del congresso legare le mani ai pianificatori».

Ma dietro il pragmatismo e la gradualità non è difficile cogliere tutta la preoccupazione e tutte le speranze che i dirigenti del partito (ma anche larga parte della società ungherese) concentrano sul prossimo congresso come su uno dei più importanti strumenti per rilanciare quel programma di vaste riforme economiche e politiche che si era fortemente rallentato negli ultimi anni sotto i colpi della crisi economica e del peggiorato clima internazionale. Il rilancio di questo processo viene del resto posto come una esigenza se non si vuole correre il rischio di essere scavalcati dai nuovi problemi e di vedere aprirsi pericolose crepe tra il partito e la società e all'interno della stessa società. Stando a quanto si è saputo sullo svolgimento delle assemblee di base (e non è difficile avere informazioni in merito) uno degli argomenti di maggiore discussione è stato quello dell'aumento del tenore di vita della popolazione in media quasi stagnante da due anni ma con notevoli disparità nel momento del reddito. Il punto di partenza della discussione è dunque di grande concretezza. Dice il vice responsabile dell'ufficio propaganda del Comitato Centrale, Barabas: «Nei cinque anni trascorsi abbiamo raggiunto la gran parte degli obiettivi posti dal XII congresso l'economia è cresciuta anche in condizioni estremamente difficili è nettamente migliorata la solvibilità del paese le nostre strutture produttive hanno dimostrato un buon dinamismo. Ma non siamo del tutto soddisfatti. Abbiamo reagito in ritardo alla crisi economica abbiamo continuato a perseguire l'obiettivo del miglioramento del tenore di vita anche quando le nostre entrate erano inferiori delle uscite siamo stati costretti a ridurre gli investimenti ed è una strada che non si può percorrere a lungo senza gravi conseguenze. Abbiamo ancora aziende sane che sono costrette a mantenere quelle ammalate, gli squilibri sociali sono aumentati e sono diventati un elemento di tensione, la pressione della inflazione è diventata preoccupante. Un quadro impietoso senza concessioni alle scuse».

Il partito — dice ancora Barabas — ha reagito a queste difficoltà non con misure amministrative ma puntando sullo sviluppo della democrazia socialista rafforzando delle istituzioni democratiche sulla riorganizzazione dell'amministrazione sul miglioramento della direzione delle aziende. Intendiamo risolvere i nuovi problemi e perseguire l'accordo degli interessi assieme alla popolazione e Mitterrand ripartirà (sabbia permettendolo) stamani.

Arturo Barioli

CIPRO

Per la prima volta dopo molti anni si è avviato un serio negoziato fra le due comunità

# Clima disteso al dialogo greco-turco

È presto per dire se ci sarà un'intesa, ma le basi della trattativa sono realistiche e più vicine che in passato - Accettata dai turco-ciprioti la ipotesi di un solo Stato, sia pure federale - Positivo il fatto stesso dell'incontro fra Kyprianu e Denktash (il primo dal 1979)

Il 4 gennaio, durante il volo da Roma ad Amman, un breve scalo tecnico a Larnaca ha fornito all'on. Andreotti l'occasione per un incontro con il suo omologo greco-cipriota, Georgios Iacovu. Il ministro degli Esteri ne ha ricavato — come ci disse dopo il decollo il suo portavoce — una impressione di relativo ottimismo, soprattutto in rapporto a precedenti analoghe occasioni; ottimismo non tanto sulla possibilità di soluzioni immediate, quanto sulla prospettiva di avviare finalmente un dialogo concreto, su un'effettiva base negoziale, con i rappresentanti della comunità turco-cipriota (vale a dire con i dirigenti di quella sedicente «Repubblica turca di Cipro del nord» che aveva dato corpo, nel novembre 1983, ai timori, e alle minacce, di spartizione dell'isola). I colloqui iniziali tra i due capi di Stato, Kyprianu e Denktash, alla presenza del Segretario generale dell'ONU Perez de Cuellar e in un clima visibilmente disteso, sembrano adesso conferire credibilità a quel pur cauto ottimismo.

truppe di Ankara occupano attualmente circa il 40% del territorio di Cipro, pur rappresentando i turco-ciprioti solo il 18% della popolazione (il cui totale è di 650 mila abitanti); e dalla zona occupata (nella quale si è appunto costituito lo Staterello secessionista) sono stati espulsi circa 200 mila cittadini greco-ciprioti, che hanno perso case e beni e sono costretti a vivere da dieci anni la drammatica condizione di profughi all'interno della loro stessa patria. È questa, secondo ogni evidenza, una situazione del tutto inaccettabile per il governo di Nicosia, e in ogni caso per i dirigenti della comunità greco-cipriota; così come inaccettabile sarebbe, con la secessione del nord, la liquidazione di quel patrimonio di unità e neutralità che era stato costruito, pur con errori e contraddizioni, negli anni della presidenza Makarios.

Stando alle indiscrezioni della vigilia, Rauf Denktash ha adesso accettato di discutere un'ipotesi di intesa fondata sulla edificazione di uno Stato federale (e non di due Stati separati), con una relativa «ridistribuzione» territoriale fra le due comunità, tale da correggere almeno parzialmente la palese ingiustizia di dieci anni fa. E non è certo secondario il fatto che a tanto il leader turco-cipriota sia stato indotto dal totale isolamento internazionale del «suo Staterello» (il quale è andato soltanto l'ovvio, scontato e tutto sommato screditato riconoscimento dell'occupante turco) e anche — a quel che si dice al Palazzo di Vetro — da consistenti pressioni dell'Amministrazione Reagan, preoccupata di sanare, o almeno di ridurre, la frattura che il contrasto greco-turco per Cipro ha aperto all'interno della NATO.

Secondo ipotesi in discussione, le due entità che costituiranno la Repubblica di Cipro avranno larga autonomia, ma vi sarebbe comunque una sola cittadinanza, una sola moneta, una sola sovranità e una sola rappresentanza internazionale. Il presidente sarebbe greco e il vicepresidente turco, con il vincolo di decisioni consensuali (ipotesi che peraltro non funziona nei lontani anni 60). Il territorio della zona turco-cipriota sarebbe ridotto al 29% dell'isola. Sarrebbero previsti delicati meccanismi «di garanzia» a favore della comunità minoritaria. Funzionerà il sistema? E soprattutto, ci sarà l'accordo? È presto per dirlo, ma è da sperare che tanti anni di tragedie non siano passati invano.

Giancarlo Lannutti



NEW YORK - Il presidente greco-cipriota Kyprianu (a sinistra) e il leader turco-cipriota Denktash (a destra), con al centro Perez de Cuellar

ITALIA-EGITTO

# Mubarak costretto a fare scalo a Roma ha visto Craxi e Pertini

ROMA — Imprevista, breve visita a Roma del presidente egiziano Mubarak, il cui aereo — in volo da Atene al Cairo — è stato costretto a dirottare per una tempesta di sabbia che ha bloccato lo scalo della capitale egiziana. Da Ciampino, Mubarak si è recato a Palazzo Chigi dove ha visto il presidente del Consiglio Craxi; successivamente è stato ricevuto al Quirinale da Sandro Pertini

(che dovrebbe recarsi in visita al Cairo il 16 febbraio). Craxi e Mubarak (presenti i rispettivi ministri degli Esteri) hanno aggiornato lo scambio di valutazioni sulla crisi arabo-israeliana che gli ebbero a metà novembre al Cairo; in particolare Mubarak ha riferito sui suoi recenti colloqui con re Hussein di Giordania, mentre Craxi ha informato il «raïs» delle prime reazioni da lui ricevute da Reagan, da Peres e dai partners della CEE. C'è stata concordanza di vedute — a quanto riferisce Palazzo Chigi — sulla necessità di continuare a compiere ogni utile sforzo in grado di riannodare un dialogo di pace e di instaurare nella regione una nuova atmosfera di fiducia, suscettibile di far mutare le condizioni propizie per una svolta al processo negoziale. Mubarak ripartirà (sabbia permettendolo) stamani.

USA-URSS

# Colloqui su America centrale e aree calde

WASHINGTON — Un esponente dell'amministrazione Reagan, che ha voluto mantenere l'anonimato, ha reso noto ieri che gli Stati Uniti intendono proporre all'Unione Sovietica colloqui sul Centroamerica e su altre aree «calde» del mondo. Per quanto riguarda il Medio Oriente, tra le due superpotenze è già stato raggiunto un accordo di massima sulla necessità di avviare uno scambio di opinioni; non sono invece ancora stati stabiliti data e luogo dei colloqui. A rappresentare gli USA in questo caso sarà probabilmente il segretario di Stato aggiunto per il Me-

dio Oriente Richard Murphy. Nonostante le buone intenzioni e l'impegno per un rapporto più disteso nei confronti dell'Unione Sovietica, l'amministrazione Reagan non recede dai suoi programmi di «arginamento» della minaccia comunista. Come rivelava ieri il «New York Times», l'amministrazione intende chiedere al Congresso un consistente aumento degli aiuti sia militari che economici destinati al Salvador. La Casa Bianca vuole portare da 128 a 200 milioni di dollari l'aiuto militare e da 326 a 426 quelli economici.

FRANCIA

# Eletto André Fontaine alla testa del «Monde»

PARIGI — Come era prevedibile e indispensabile per mettere fine a due mesi di crisi, André Fontaine è stato ufficialmente eletto ieri sera direttore di «Le Monde». Lunedì prossimo, allorché assumerà la direzione effettiva, egli sarà dunque il quarto direttore del prestigioso giornale della sera parigino dopo Hubert Beuve-Méry, Jacques Fauvet e André Laurens. Nell'assemblea generale degli azionisti interni ed esterni, — tenutasi ieri pomeriggio, — André Fontaine

ne ha ottenuto l'89 per cento dei voti (690 azioni su 1000); oltre alla redazione, che aveva già votato in suo favore nella riunione di mercoledì scorso, anche i rappresentanti dei quadri, degli impiegati e gli azionisti esterni gli hanno dato una consistente maggioranza. Oltre a essere da molto tempo una delle principali «firme» di politica estera del giornale, André Fontaine è autore di vari libri sulle relazioni internazionali e in particolare sui rapporti EST-OVEST.

Brevi

**Nicaragua: sospesi a divinis i ministri sacerdoti**  
MANAGUA — I sacerdoti riconfermati da Daniel Ortega in cariche ministeriali non potranno più esercitare il ministero sacerdotale né partecipare attivamente a funzioni sacre. Il provvedimento contro Miguel D'Escoto, ministro degli Esteri, Ernesto Cardenal, ministro della Cultura, e Fernando Cardenal, ministro della Pubblica Istruzione, è stato reso noto ieri dal presidente della Conferenza episcopale nicaraguense, mons. Pablo Antonio Vega.

**Honduras esce dai negoziati di Contadora**  
TEGUCIGALPA — Il ministro degli Esteri honduregno Edgaro Paz Barrios ha annunciato ieri che il suo paese ha deciso di ritirarsi dai negoziati tra il gruppo di Contadora, il Salvador e il Nicaragua, in segno di solidarietà col Costa Rica e di protesta verso il Nicaragua, accusato di avere negato l'uso diplomatico ad un governo costaricano.

**La guerriglia blocca i trasporti in Salvador**  
SAN SALVADOR — I guerriglieri del Fronte Farabundo Martí da oggi impediranno il transito di tutti gli automezzi, pubblici, commerciali e privati, su tutto il territorio nazionale. L'annuncio è stato più volte ripetuto nei giorni scorsi, mentre l'esercito ripete di essere in grado di salvaguardare la funzionalità dei trasporti.

**Nuovo partito di opposizione in Sud Corea**  
SEUL — In vista delle elezioni parlamentari del 12 febbraio è stato creato un nuovo partito di opposizione, il «Nuovo partito democratico coreano», cui hanno aderito i seguaci dei due leaders dissidenti e banditi dall'attività politica Kim Young-Sam e Kim Dae-Jung.

BRASILE

# Lotta all'inflazione, Costituzione Naves annuncia il suo programma

BRASILIA — Eliminazione delle legge speciali e della censura, riforma della Costituzione, mantenimento della attuale linea di politica estera, battaglia contro l'inflazione e rispetto degli impegni assunti dal paese per il debito estero, sviluppo dell'industria e dell'agricoltura come strumenti per migliorare le condizioni di vita della popolazione: sono questi i principali impegni ribaditi da Tancredio Neves, presidente eletto del Brasile, nel corso della sua prima conferenza stampa. Neves era affiancato dal suo vice, Jose Sarney.

«Appoggeremo — ha detto — l'altro il presidente — le forze democratiche che fanno battaglia di opposizione al regime del Cile e del Paraguay». Quanto ad eventuali giudizi nei confronti dei militari, Neves ha ribadito: «Non è mio proposito promuovere persecuzioni, inquisire il passato non è la mia politica». Sulla possibilità di nuove elezioni presidenziali a breve scadenza, questa volta a suffragio universale, risposta altrettanto chiara. «Sarà la Costituzione a decidere della durata del mio mandato. So bene che non governerò per sei anni e accetterò i termini fissati dal Congresso».

Neves ha poi annunciato il programma di viaggi all'estero che cominceranno con la visita a Roma il 23 gennaio. A Roma il presidente brasiliano sarà ricevuto dal papa e dai presidenti Pertini, Dopo Roma Neves si recerà a Lisbona e subito dopo partirà per un giro negli Stati Uniti, in Messico e in Argentina.